

Un bilancio prima delle elezioni...

di Pier Virgilio Dastoli – pubblicato sul sito www.ec.europa.eu/italia il 22/12/2008

Il Parlamento europeo ha adottato definitivamente la scorsa settimana in seconda lettura il bilancio previsionale dell'Unione europea per il 2009, l'ultimo della sesta legislatura, che si situa molto vicino alle proposte di spesa presentate dalla Commissione europea nel maggio scorso.

Globalmente le spese effettive del 2009 rappresentano lo 0,894 % del reddito lordo dell'Unione europea pari a poco più di 116 miliardi di Euro. Mediamente ogni contribuente europeo, attraverso una percentuale dell'Iva o in base ad una quota pagata dal proprio paese proporzionalmente al prodotto nazionale lordo, contribuisce al bilancio dell'Unione con circa sessanta centesimi di Euro al giorno di cui il 3% viene utilizzato per far funzionare tutte le istituzioni europee.

Con un spesa agricola invariata di quasi 43 miliardi di Euro, il bilancio del 2009 si distribuisce in via prioritaria fra la politica di coesione, lo sviluppo sostenibile e gli aiuti all'occupazione a cui bisogna aggiungere un intervento straordinario a favore dei paesi in via di sviluppo strappato dal Parlamento europeo al Consiglio nella lunga seduta di conciliazione del 21 novembre scorso.

Se si paragonano le cifre del bilancio dell'Unione europea a quelle iniettate dai governi nazionali per salvare un sistema bancario e finanziario colpevolmente vicino alla bancarotta (talvolta fraudolenta) o agli interventi massicci preventivati per salvare le industrie automobilistiche sulla soglia del collasso ci si rende conto dell'incredibile divario fra il modesto costo delle politiche europee e l'esborso di denaro pubblico a difesa del sistema finanziario nazionale.

Delle tre funzioni che vengono attribuite ad un bilancio pubblico (consigliamo di rileggere le illuminanti pagine di Richard A. Musgrave su finanza pubblica, equità e democrazia o quelle di Paul Samuelson sulla teoria della spesa pubblica), quello dell'Unione europea assicura un modesto ruolo di redistribuzione e di allocazione ma è assolutamente incapace di avere un'influenza di stabilizzazione delle economie nazionali.

L'evoluzione economica e sociale di questi anni ha messo in luce il fatto che taluni beni comuni che sono stati assicurati a lungo dagli Stati nazionali in buona parte attraverso il denaro pubblico lo saranno solo o lo saranno in modo preponderante a livello europeo. Tali beni comuni possono essere identificati in embrioni di politiche europee come la sicurezza esterna, la lotta al cambiamento climatico, le infrastrutture e le interconnessioni europee nel settore dell'energia e dei trasporti, la cooperazione allo sviluppo e gli aiuti alimentari, il sostegno alle culture europee attraverso i media, la mobilità giovanile intraeuropea ed il volontariato europeo, la difesa del multilinguismo o la lotta alle discriminazioni.

Il bilancio europeo non ha per ora alcuna influenza significativa sulla produzione di questi beni comuni nonostante l'azione che il Parlamento europeo ha condotto per anni, sfruttando i poteri prima di interdizione e poi di proposta offerti dal trattato fino a quando è stato costretto ad accettare la camicia di forza degli accordi interistituzionali e di rigide prospettive finanziarie pluriannuali.

Le risorse attribuite al bilancio sono state inoltre concepite in una logica di redistribuzione fra i paesi membri con una prevalenza del principio dei costi e dei benefici finanziari dell'appartenenza all'Unione, un principio esaltato dal sistema dei contributi nazionali legati al prodotto interno lordo ed un metodo di finanziamento che ha schiacciato le risorse proprie tradizionali (iva, dogane, prelievi agricoli, imposte sui salari dei funzionari).

La settima legislatura europea sarà largamente consacrata al bilancio dell'Unione, alle sue cause (le entrate) ed ai suoi effetti (le spese e le politiche comuni) a partire dalla proposta che la Commissione europea farà sulla struttura finanziaria europea ispirandosi ai risultati della consultazione europea avviata nel settembre 2007.

La discussione sul bilancio si incrocerà poi con il negoziato legislativo sui programmi pluriannuali con effetti finanziari che dovranno entrare in vigore il 1° gennaio 2014 (ricerca, ambiente, fondi strutturali, cultura, gioventù...).

Nelle democrazie contemporanee, le campagne elettorali ruotano normalmente intorno a posizioni dialettiche sui beni comuni ai quali dare priorità, sulla natura pubblica o privata di questi beni e la loro distribuzione sociale, sul modo in cui essi debbono essere gestiti (= governati).

Il rispetto dei principi della democrazia rappresentativa esigerebbe che i partiti europei ed i loro candidati alle elezioni europee consacrassero la campagna per il rinnovo dell'Assemblea di Strasburgo al tema dei beni comuni europei e delle loro implicazioni politiche, economiche, finanziarie e giuridiche.

La logica crescente della democrazia partecipativa e della cittadinanza attiva esigerebbe che il mondo associativo e la società civile si impegnassero per ottenere dai partiti quel che, di loro iniziativa, essi si sono sempre rifiutati di rispettare dal 1979 al 2004 ad ogni tornata elettorale europea.

Aspettiamo con interesse la risposta di partiti e società civile a questa nostra provocazione.